

MIRACOLI A DEBITO di Adriano Giannola, presidente Svimez

Il macigno di pensioni e cassa integrazione nella sperequazione fra Nord e Sud

Se c'è un punto non discutibile sullo squilibrio della spesa pubblica tra Nord e Sud questo è quello che riguarda la spesa pensionistica. Non può sfuggire a nessuno che

con il sistema retributivo si sono foraggiate le pensioni di anzianità del a Nord sottraendo risorse alle infrastrutture di sviluppo del Sud.

a pagina III

Il macigno di pensioni e cassa integrazione nella sperequazione fra Nord e Sud

L'Europa ci chiede un riequilibrio pro-capite come rigorosa condizionalità, ma l'idea di far ripartire l'economia "mettendo i soldi in tasca agli italiani" è sbagliata

di ADRIANO GIANNOLA

Se c'è un punto non discutibile sullo squilibrio della spesa pubblica tra Nord e Sud questo è quello che riguarda la spesa pensionistica. Non può sfuggire a nessuno che con il sistema retributivo si sono foraggiate le pensioni di anzianità del a Nord sottraendo risorse alle infrastrutture di sviluppo del Sud. Così come è nota a tutti la sequenza impressionante di delibere Cipe con cui si è finanziata la cassa integrazione al Nord, per fare fronte ovviamente a un'emergenza reale, sottraendo però altrettanto indiscutibilmente una quantità impressionante di fondi europei destinati alla coesione e allo sviluppo delle regioni meridionali. L'operazione verità lanciata da questo giornale e dalla Svimez, e certificata in tutti le sedi economiche, statistiche e parlamentari non consente titubanze o incertezze su questo tema. Siamo al cuore di quella "operazione verità" che si è rivelata il muro invalicabile davanti alle pretese lombardo-veneto-emiliane di passare all'incasso dell'unico punto definito "assolutamente irrinunciabile e prioritario" nello sgangherato contratto del governo giallo-verde. Il boomerang dell'operazione verità, condotto sulle evidenze dei Conti Pubblici Territoriali, ha momentaneamente colpito e affondato quella smania di "farsi Stato a prescindere". La verità è

stata ampiamente illustrata ed oggi è certificata in commissione Finanza dal verbale dell'audizione del ministro delle Regioni resa ad ottobre 2019; un riferimento che non può essere messo in sordina.

Più che offrire ramoscelli d'ulivo sui numeri, il problema è oggi di fermare la bomba ad orologeria innescata da quella "operazione verità", compito affidato all'impegno parlamentare e di governo che dovrebbero preoccuparsi oggi di definire una linea sul terreno minato delle macroscopiche carenze perequative emerse. A fronte di numeri, che possono esprimere sempre punti di vista differenti ma non possono mettere in discussione l'oggettività dei fatti documentati dall'operazione verità, è più che evidente il rischio di un conflitto reso più lacerante nel post pandemia. Davvero provvidenziale perciò è la battaglia vinta a Bruxelles all'alba del 20 luglio ma ciò non esclude il pericolo di una "guerra civile" se alla resipiscenza dell'Europa non si accompagna la saggezza italiana.

Proprio per questo avvertiamo la responsabilità di evitare buonismi in assoluta buona fede, perché si ignorerebbe la realtà e si offrirebbero ramoscelli di ulivo che non servono perché non verrebbero capiti e perché infondati. A chi dice che se è vero che a conti fatti i cittadini meridionali godono di circa 2500 euro in meno rispetto alla media nazionale,

ma non sarebbe onesto intellettualmente pretendere un riequilibrio integrale perché per voci quali pensioni, cassa integrazione, interessi sui titoli del debito pubblico è normale che i valori pro capite di spesa al Nord siano sistematicamente e giustamente più elevati, occorre replicare dicendo la pura verità: non è così perché la spesa pubblica va dove non è giusto che vada. Il rischio è quello di condurre ad altri calcoli e ad altri numeri partendo da basi scientifiche non solide. La voce più rilevante della spesa è quella delle pensioni e va valutata per quello che è. Corretto l'argomento che si tratta di cifre ad personam ma la giustificazione delle differenze oltre alla diversità e consistenza dei percorsi di vita, per essere legittima (in termini rigorosi di equità) deve superare il vaglio di una precisa, individuale verifica dell'unico fatto che conta e cioè se e di quanto il monte pensioni percepito sia inferiore pari o superiore a quello dei contributi versati da quei pensionati (ovviamente il tutto tradotto in termini attuariali).



Qui casca pesantemente l'asino. La cosa è tutt'altro che incerta e non consente di fare sommarie sottrazioni, ma che non sia proprio il caso di farlo ce lo dice ulteriormente il più che solido indizio del sempiterno affanno che porta a ideare dapprima transizioni irreversibili dal retributivo al contributivo, poi riforme, scale, "scaloni", ecc., che narrano una cosa incontestabile e cioè che una quota variabile del monte pensioni è finanziato in debito un debito perciò anche esso personale e territorialmente distribuito. Il debito, come noto, si finanzia con titoli che riscuotono interessi che, lungi da doversi sottrarre all'ammontare delle spese a favore dei territori, sono invece rigorosamente da aggiungere rappresentando una automatica restituzione di imposte a beneficio dei privilegiati risparmiatori che si possono permettere il lusso di finanziare il debito sul quale maturano gli interessi che danno luogo alle imposte (pagate da detentori e non detentori di quel debito) necessarie per sostenere il debito che cresce proprio per la voce interessi (la ponzi finance nella quale navighiamo!).

Se poi così non fosse, le lamentele sull'ingiustizia distributiva delle baby pensioni o delle "pensioni di vecchiaia" o dei pasticci esplosivi che mette in campo la "quota 100" e tutto quanto si nasconde negli anfratti della spesa pensionistica e ne prospetta sistematica e prospettica insostenibilità sarebbe una ingiustificata leggenda. Per essere precisi sarebbe quindi da territorializzare il quanto e il dove questo debito si ripartisca prima di sottrarre le pensioni dal monte spesa a favore dei territori. Penso

che ne vedremmo delle belle.

E per quel che concerne la cassa integrazione, la proposta - più che mai criptica - va riportata al criterio di equità di cui sopra. Non sembra equo non considerare spesa a favore dei territori quelle risorse pubbliche per l'assenza di una simmetrica "equivalenza" dovuta al fatto che il lavoro cassa integrabile non c'è nel Mezzogiorno. La vicenda della pandemia dice qualcosa di chiaro in proposito. Ovviamente anche in questo caso sottraendo se e quanto alla spesa per la cassa contribuiscono imprese e lavoratori.

Ma il rischio maggiore di incamminarsi in questi percorsi a mio avviso sta altrove ed è quello di non confrontarsi anche accanitamente sulla prospettiva che dovremmo imprimere al sistema con i miliardi attesi dall'Europa che già vedono invece lievitare propositi, balenare fantasie e tentazioni micidiali.

Tanto per capire, il riequilibrio pro capite che corrisponderebbe alla "lotta alle disuguaglianze" che l'Europa pone come rigorosa (benvenuta e rigorosa) condizionalità rischia di essere fraintesa. Alcuni - anche al governo - carezzano di mettere quote non marginali delle risorse in arrivo al servizio di una "rigorosa perequazione pro capite" incardinata sulla brillante, praticabilissima idea di facilitare - ad esempio - l'accesso al reddito di cittadinanza e/o di emergenza.

Il combinato disposto tra la nobile missione di abolire la povertà e la folle illusione pseudokeynesiana di mettere in moto l'economia mettendo "i soldi intasca agli italiani" incoraggia queste fertili intelligenze artificiali nell'ambizioso proposito di fare miracoli a debito.